

Dopo la nuova spaventosa sciagura alla base spaziale di Brooks

# L'opinione pubblica americana chiede la fine

degli esperimenti  
con l'ossigeno puro

Seoncertanti rivelazioni sulla fine di Grissom, White e Chaffee: non morirono sul colpo, fecero anzi di tutto per scappare dalla trappola mortale Documentata una lunga serie di incendi nelle prove a terra - Venerdì mattina nell'Apollo 1 c'era uno strano odore: ma si dette ugualmente il via

(Dalla prima pagina)

dito per la capsula Apollo. Intanto — ha detto il capo della base, Colonnello Nuttall — in 13 secondi è stato diluito l'ossigeno dell'ambiente. Ciò non è però bastato a salvare i due astronauti. A proposito della sciagura di venerdì, il New York Times ha attaccato con forza la Nasa, affermando che i portavoce non dissero la verità sostenendo che un solo grido era venuto dalla capsula in fiamme. Secondo le notizie raccolte dai grandi giornali newyorkesi, non è vero che Grissom, White e Chaffee siano morti subito, e che solo uno di essi sia riuscito a lanciare un grido. Ben dodici secondi sono passati dal momento in cui l'equipaggio si è accorto dell'incendio a quello in cui l'equipaggio ha cominciato a scendere. In quei dodici secondi, i cosmonauti hanno cercato di lanciare il pulsante che permetteva la apertura del portello (non realizzabile manualmente) hanno pestato pugni sulla parete della capsula, si sono lanciati verso l'uscita cercando di scappare in qualche modo dalla trappola mortale.

La drammatica testimonianza è stata resa da un tecnico che ieri è rimasto per tutta la giornata ad ascoltare, riascoltare, interpretare il nastro magnetico. Ecco il sommario delle voci. COSMONAUTA (non identificato): Incendio, sento che c'è un incendio.

(Due secondi di silenzio). WHITE (molto forte, gridando): Fuoco a bordo! (Tre secondi di silenzio). COSMONAUTA (forse Chaffee): Fuoco a bordo, fuoco uscite! Pochi attimi ancora e i contatti si interrompono. Sul monitor, allertati, i tecnici vedevano bruciare la capsula come la capocchia di un enorme, mostruoso fiammifero. La voce di White è stata riconosciuta da Scobey, già membro della pattuglia spaziale, ora capo delle operazioni Apollo.

Continuano intanto ad essere pubblicati dati che dimostrano che la morte dei tre astronauti non è stata causata da un incendio, come già negli scorsi anni si fossero verificati gravi incendi. I tecnici hanno verificato che la capsula, durante le prove a terra e come da più parti si fossero levate voci contro l'uso dell'ossigeno puro nelle cabine spaziali, era stata resa nota oggi una memoria della ricerca medica, di Albuquerque (Nuovo Messico), inviata alla Nasa fin dal 1964.

Nella relazione si sottolineava che negli esperimenti effettuati in ambienti saturi di ossigeno erano verificati incendi, e che alcuni esperimenti erano rimasti gravemente ustionati. Due incidenti si erano avuti alla stessa base aerea di Brooks, e uno nel centro aerospaziale di Filadelfia (la relazione, evidentemente, si ferma all'anno della presentazione, nel 1964; ma notizie di ieri indicano che si trovavano in una camera simulata di cabina spaziale. Sempre a Brooks, in un volo simulato durante il quale i cosmonauti venivano realizzati le condizioni di 10 mila metri di quota prese fuoco la vite di resina di un tubo surriscaldato. Materiale plastico incandescente spruzzò su cavi isolati che però non presero fuoco. «Questo fatto», rilevava il rapporto, «provocò un senso di falsa sicurezza».

Falsa sicurezza condannata dai recenti lutuosi fatti, che fanno insorgere tanto più coloro che si erano battuti contro l'uso dell'ossigeno puro (non era poi così innocuo, come si era creduto, e in secondo luogo che muove oggi l'opinione pubblica americana, indignata perché per lo meno non si sono sospesi gli esperimenti in tale pericoloso ambiente almeno fino alle conclusioni della commissione che sta conducendo l'inchiesta sul rogo dell'Apollo.

La quale, inchiesta sta proseguendo. La commissione, da quindici membri è stata portata a 18 con l'entrata di tre tecnici. La commissione ha preso in considerazione le prove a terra e alle operazioni di lancio e a qualsiasi persona abbia a che fare con il programma Apollo di «discutere le caratteristiche tecniche dell'incidente con estranei».

In ogni modo da ambienti vicini alla commissione è trapelato che nelle prime ore di venerdì scorso si era avvertito un odore strano, uno strano odore, poi dissolto. Ora non si esclude che si trattasse di una sostanza chimica, poi combattuta con l'ossigeno e forse causata, perciò, del corto circuito che avrebbe provocato l'incendio.

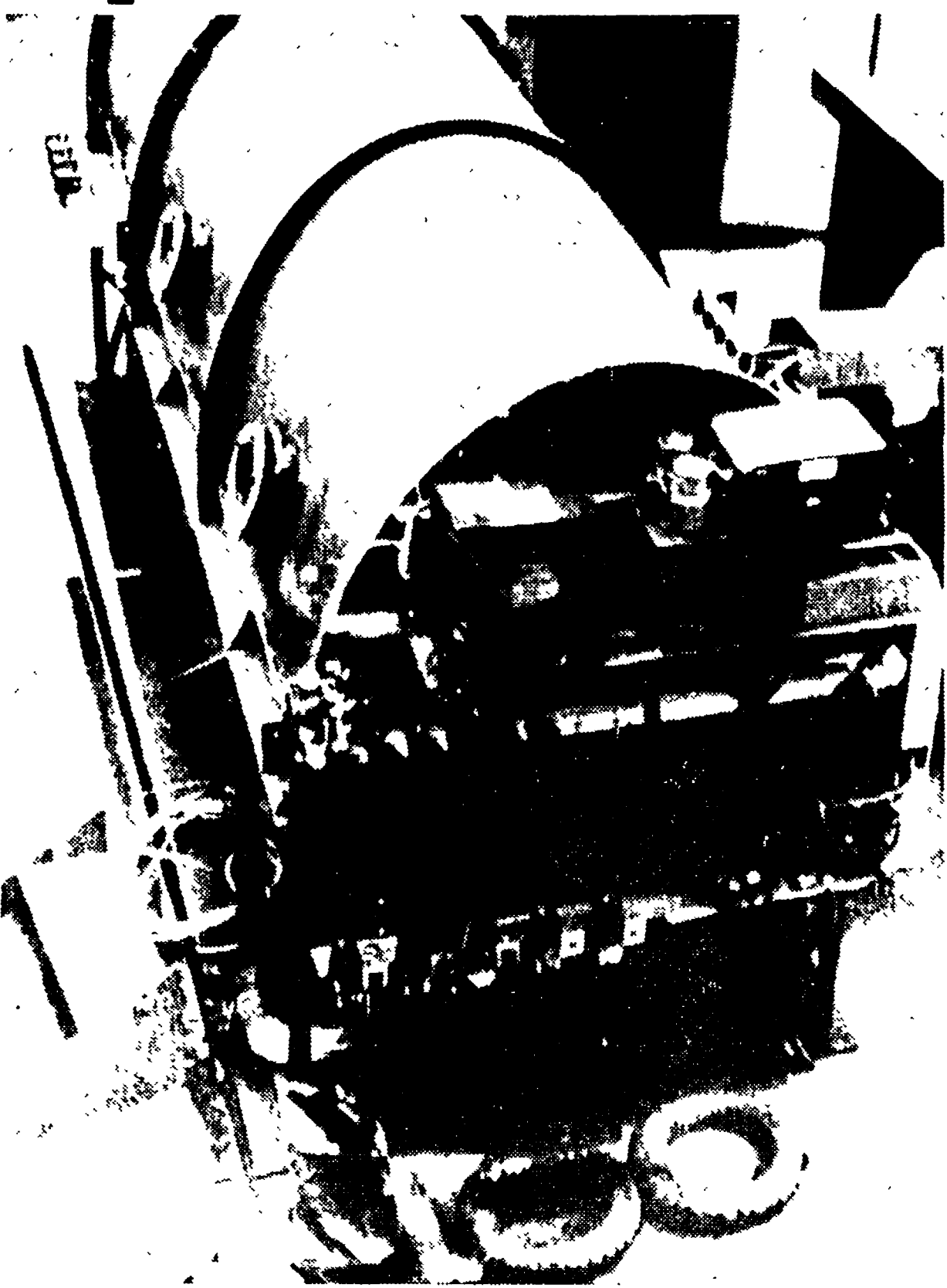
Nel cimitero di Arlington e di West Point, intanto, si sono svolti i funerali di Grissom e Chaffee (presente Johnson) e di White (presente Humphrey). I resti dei tre cosmonauti erano partiti in elicottero, in jet militare, da Cape Kennedy.

Le famiglie delle vittime e

numerosi scienziati della Nasa hanno ricevuto un messaggio di condoglianza del prof. Blagov, massimo dirigente spaziale sovietico, anche a nome degli scienziati e dei cosmonauti dell'URSS. Il commentatore della agenzia Novosti per il ramo scientifico, Yuri Marinin, ha inoltre scritto su Sovetskaja Rossia un lungo necrologio dei tre caduti, sottolineando che «la catastrofe accaduta venerdì a Cape Kennedy non è soltanto una tragedia per gli Stati Uniti; il cordoglio del popolo americano è condiviso da tutti i paesi».

Marinin si sofferma anche sulla questione dell'ossigeno puro, rilevando che anche i sovietici sanno bene che usare significa utilizzare apparecchiature molto più semplici e leggere di quelle adottate dalle cosmonavi dell'URSS (dove i piloti respirano un misto di ossigeno e azoto molto simile alla composizione dell'aria); ma si è preferito dover risolvere il problema di un maggior peso (e quindi di un razzo vettore più potente) piuttosto che mettere a repentaglio la vita dei cosmonauti.

Anche un tecnico inglese, David Demson, ha dichiarato che l'Istituto inglese di medicina aeronautica aveva messo in guardia la Nasa dall'ossigeno puro che «provoca violenti incendi, causa di morte quasi immediata per gli occupanti delle cabine».



BASE DI BROOKS — Il mortale cilindro ad atmosfera di ossigeno in cui hanno trovato la morte i due piloti spaziali

La polizia romana si limita ai soliti accertamenti

## Già arenate le indagini per gli attentati fascisti?

Gli agenti hanno interrogato alcuni teppisti fascisti ed effettuato perquisizioni - «Ci vorrà del tempo...» si giustificano i poliziotti, mentre sono noti provenienza e mandanti degli attentatori

Per rispondere all'attentato contro la sede del PCI

### ALTRE OFFERTE DA TUTTO IL PAESE

Nuove offerte in denaro sono giunte anche ieri alla sede del CC del nostro Partito. Da ogni città, operai, studenti, intellettuali impiegati, lavoratori e giovani inviano messaggi di protesta contro i criminali attentati fascisti, sottolineando l'urgenza della messa al bando delle organizzazioni neo fasciste. La sottoscrizione, che come è noto è iniziata spontaneamente subito dopo l'attentato alla sede del CC, ha già raggiunto i 3.034.000. Ieri sono giunte anche le seguenti adesioni dei compagni del PCI onorabili Ferruccio Santì e Riccardo Lombardi e dell'on. Luigi Anderlini del Movimento dei Socialisti Autonomi che hanno inviato 2000 lire ciascuno.

**DA ROMA**  
Tabet D. 3000, Laura Martucci 1000, André Hennebicq 1000, Felice Marra 2000, A. Di Cagno 5000, sen. Pietro Secchia 5000.

**DA MODENA**  
Sezione PCI Franciosi Coop. Fonditori 10.000.

**DA LIVORNO**  
Sezione PCI di Vada 20.000, rag. Dino Nannipieri 20.000, dott. Augusto Vittone 5000, Salvatore Tanda 2000.

**DA NAPOLI**  
Alfredo Conti 2000.

**DA PAVIA**  
Sezione PCI Bersani di Vigevano 5000.

**DA CREMONA**  
Giacomo Maffina 1000.

**DA REGGIO EMILIA**  
Cellula PCI Molino Coop. Masone 50.000.

**DA BOLOGNA**  
Cellula PCI Cooperativa Edile Intercomunale «Ghini» 25.000.

**DA GENOVA**  
Comitato Direttivo Sezione di CROVI 9000, prof. Luigi Cartagenova 10.000, Federazione PSIUP 20.000.

**DA LA SPEZIA**  
Un gruppo di medici e professori (già pubblicato precedentemente) ha fatto la differenza di lire 1000.

Nel comando di compagnia di Enna

## CAPITANO TRASFERISCE CC FIDANZATO: E LUI GLI SPARA

Oggi l'ufficiale — ferito non gravemente — sarà operato Massimo riserbo degli inquirenti - Arrestato il militare

ENNA, 31. Un carabinieri ha sparato al capitano, ferendolo alla spalla destra, affermando che l'ufficiale lo aveva fatto trasferire non appena si era accorto che il militare era fidanzato con la figlia di un appuntato del CC in pensione. Il ferito è Giuseppe Marino.

Il carabinieri, nativo di Capizzi, è a Enna in servizio di leva. Nei prossimi giorni, però, avrebbe dovuto raggiungere il presidio di Piazza Armerina e di qui, la sede definitiva, cioè Udine. Dai primi interrogatori è apparso che il Sasso fosse convinto, appunto, che il capitano lo avesse fatto trasferire soltanto per allontanarlo dalla fidan-

zata, della quale non viene fatto il nome ma che dovrebbe essere, secondo notizie raccolte in caserma, la figlia di un appuntato dell'Arma in pensione; tra l'altro i due giovani sarebbero stati regolarmente fidanzati.

Il capitano Marino, ricoverato all'ospedale di Enna (promossi: ferita di arma da fuoco con retentione di proiettile, guaribile in 10 giorni salvo complicazioni) è stato interrogato dal prefetto della città siciliana; ma non è trapiato nulla sull'interrogatorio, né la polizia militare ha spiegato ai giornalisti quel che ha detto, in proposito al fatto, l'ufficiale.

I sanitari dell'ospedale hanno annunciato dal canto loro che il capitano (che ha 42 anni, è di

Acireale e risiede a Siracusa) verrà operato domani mattina per estrarre il proiettile, calibro 9, sparato dalla pistola di ordinanza del ferito.

Il sanguinoso episodio si è verificato nel corridoio del comando di compagnia ed è stato vivacemente commentato dai carabinieri di stanza a Enna. Alcuni sono stati già interrogati, altri lo saranno nelle prossime ore per stabilire come esattamente si sia svolta la lite che ha portato alla sparatoria.

Il carabinieri Sasso, nel frattempo, è stato arrestato. Anche l'altro individuo, che è stato interrogato lungamente, è stato associato alle carceri militari in attesa della formulazione dell'imputazione.

Bologna: un altro sconcertante caso di arresto preventivo

## Scarcerato innocente dopo 7 mesi giovane che «confessò» una rapina

Quattro giorni di interrogatorio — Il vero colpevole, sentendosi braccato dai carabinieri, si è costituito e ha rivelato d'essere il responsabile del colpo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 31. Alle 16.30 il cancello di ferro del carcere di San Giovanni in Monte, il carcere mandamentale di Bologna, si è spalancato per lasciare uscire con il «fagottino» dei suoi effetti personali un giovane detenuto, Giorgio Matteini, di 20 anni, che risiede in via del Pratello 79. E' uscito dopo sette mesi e passa di carcere preventivo perché nell'agosto scorso aveva confessato ai funzionari della squadra mobile di avere aggredito e rapinato il suo vicino di casa, la giovane Sabina Tonelli, dimorante al numero 74 della stessa strada in cui egli abita. E' stato scarcerato, con provvedimento del giudice istruttore su precisa richiesta del difensore, con la formula «per mancanza di indizi».

Per mancanza di indizi? Ma non era entrato in galera «reo confessò»? Sì, proprio così. La Tonelli era stata aggredita nel suo appartamento, il 19 agosto dello scorso anno. Malmenata da due banditi che volevano sapere dove nascondeva i risparmi e che erano poi scappati con sole 5 mila lire trovate su un mobile della cucina. Non erano riusciti a scovarlo il gruzzolo della Tonelli (lo teneva nascosto, al modo antico sotto il materasso del letto) e così il malloppo di poco più di 100 mila lire.

Al modo «antico la «mobile», una decina di giorni dopo, riuscì a scovare i colpevoli. O meglio, il colpevole. Cioè il Matteini, il cui nome era stato fatto, evidentemente, da un troppo ciarriero «confidente». Per quattro giorni e quattro notti Matteini che non è uno stinco di santo, venne tenuto ai serrati interrogatori, alle clamorose contestazioni degli inquirenti.

Per levarsi dall'attorno, cercò, perfino, di mettersi su delle false perle. Fece male perché quelli rincorrono la dose. Così il quarto giorno rese ampia confessione e fece il nome del complice: Raffaele Presti, di 21 anni, un suo amico che abita in via del Lavoro 49/11, anche lui non uno «stinco di santo». Presti, che però si è sempre rifiutato di confessarsi colpevole, e Matteini, reo confessò, furono subito infilati in carcere. Aveva un'aria più dimessa, allora, quando fu accusato «in carico» dall'ufficio matricola.

Il fatto è che a un vaglio più sereno delle vicende, la posizione del complice, cioè del Presti, venne, talmente ridimensionata che alla vigilia di Natale fu scarcerato dal giudice istruttore alle clamorose contestazioni di indizi a suo carico.

Naturalmente l'accusa di rapina fu mantenuta nei confronti di Matteini che si fece anche peroratore per cullarsi in un'illusoria via libera. Ma Matteini, che aveva preso una piega strana, bizzarra, anche per le cose che stavano succedendo all'esterno. Pare, ad esempio, che il fratello del detenuto non avesse accettato per buone le conclusioni in cui erano arrivati i funzionari della «mobile». Ma se si fosse fatto in quattro per accertare l'innocenza del congiunto finito in galera.

Il fatto è che era successo, confidò le sue opinioni solo ai carabinieri i quali, proprio per non lasciare nulla d'intentato, gli diedero credito. Fece bene. Scavando come i cani da istruttoria su quella traccia, si convinse che il Matteini «reo confessò» poteva anche essere innocente. E così, proclamata la sua innocenza, fu liberato dal carcere.

La donna rapinata aveva avuto, per qualche tempo, anche il fratello del detenuto, ma non aveva accettato per buone le conclusioni in cui erano arrivati i funzionari della «mobile». Ma se si fosse fatto in quattro per accertare l'innocenza del congiunto finito in galera.

## MAESTRO SALVA GLI ALUNNI DALLA SCUOLA IN FIAMME



ENKOEPIING (Svezia) — Un pauroso incendio ha divorato nel termine di poche ore una popola scuola elementare alla periferia della città. Il doloroso bilancio — quattro morti, di cui due scolari e decine di ustioni — avrebbe potuto essere catastrofico senza la magnifica presenza di spirito di un insegnante, il maestro di canto, Erik Lindstrom di 43 anni che è riuscito a salvare i ragazzi, quasi tutti riuniti nell'aula più grande a petto aperto, quando i bimbi. Mentre la scolaresca era bloccata dalle fiamme,

il maestro, mantenendo uno straordinario e calmo coraggio, ha aiutato i piccoli a calarsi, uno dietro l'altro, dalla finestra. La morbida neve che circondava l'edificio ha favorito l'opera, nel senso che gli scolari, cadendo, non riportavano fratture. Due bimbi che non si trovavano in quell'aula e una coppia di anziani custodi sono rimasti intrappolati nel fuoco. (Nella telefoto: l'intervento dei vigili del fuoco, quando i bimbi erano già quasi tutti salvi).

Madornali contraddizioni al processo di Genova

## «Arrestato alle 21,30 interrogato alle 21»

Uno degli imputati avrebbe opposto «resistenza all'intero battaglione mobile dei carabinieri»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 31. La seconda udienza del processo a carico degli ultimi 31 accusati per i fatti del 5 ottobre scorso a Genova s'è conclusa con l'interrogatorio di altri 18 imputati. Restano da interrogare per domattina solo il ventiseienne Piero Marocco e il ventenne Roberto Massa, poi saliranno sulla pedana i testimoni dell'accusa, 46 tra ufficiali, sottufficiali, agenti della polizia e carabinieri.

L'oderna udienza ha ulteriormente dimostrato che la repressione poliziesca si esprime in forme aspre con arresti indebiti e denunce confuse, che tanto si traducono già in quattro mesi di galera sofferti finora da 27 di questi accusati. L'impressione è che agenti e carabinieri si siano gettati a testa bassa nelle cariche, rastrellando a caso tutti i dimostranti che si avvicinavano. Così l'altra sera ha rotto gli indugi e precede quello che sarebbe stato una conseguenza inevitabile, si è costituito all'Arma. Ha voluto il sacco: «La rapina di via del Pratello l'ho fatta io». E' più che un particolare, aveva anche un complice. Benito M. che adesso non è a Bologna. Pare che dopo il colpo sia finito in Sicilia ed è là che lo stanno cercando.

Quest'ultima confessione, per il modo in cui è avvenuta, è apparsa degna di fede e d'atti di Giudice Istruttore ha disposto perché l'innocente «reo confessò» fosse subito scarcerato. Ma si direbbe che il provvedimento è solo per questa confessione del Savio che «tadila la testa al toro», ma perché l'alibi sia più credibile, presentando Matteini non era poi così campato in aria. La donna denudata, ad esempio, non lo aveva riconosciuto, e così Matteini non era poi così campato in aria. La donna denudata, ad esempio, non lo aveva riconosciuto, e così Matteini non era poi così campato in aria.

carabinieri», leggendo il fascicolo ha osservato: «Perdinci, questo ragazzo risulta arrestato alle ore ventuno e trenta e interrogato alle ventuno».

Anche ieri la sfilata dei 18 interrogati ha colto una galleria di tipi di svariate condizioni sociali, economiche visibili negli abbigliamento, nel tono del discorso, nelle situazioni familiari descritte, dentro il contesto della cronaca della giornata trascorsa il 5 ottobre scorso da ogni interpellato.

E' comparso lo studente ebreo Daniele Yoffe, cittadino francese, figlio di commercianti francesi che possiedono negozi in piazza Dante. Studente liceale, Yoffe, con tono pacato, ha narrato della sua giornata. Venne arrestato presso la casa di Colombo. «Passai per porta Soprana» — racconta il giovane. Qui venne travolto da un gruppo di dimostranti che scappavano inseguiti dalla polizia. Per paura raccolsi due pietre al scopo di difendermi. Le avevo ancora in tasca quando giunsi con il cellulare in questura e le consegnai agli agenti spontaneamente.

P.M. — L'imputato vestiva in tuta. Come spiega la circostanza con la sua condizione di studente facoltoso?

IMPUTATO — Quando non fa freddo porto sempre e con orgoglio il giubbotto blu da lavoratore. E' quello che indossavo nelle vacanze in Israele dove mi recai per lavorare volontariamente nel kibbuz.

PRESIDENTE (visibilmente commosso) — Ci dica ragazzo questi particolari. Sono importanti e li apprezzeremo in pieno e le fanno molto onore. AVV. RAMELLA (difensore dell'imputato) — La mamma dell'imputato dirige la scuola elementare di Genova.

negano poi ogni addebito gli accusati Marco Ottaviani, Bruno Piras che si fa riprendere dal presidente per una invettiva contro i giornali che definirono teppisti i manifestanti. «Io a 10 anni, in Sardegna, facevo il pastore. Ho sempre lavorato duro. Non sono un teppista». Giuseppe Venturi, dice di essere stato per 4 ore assieme ai manifestanti di piazza De Ferrari e via Petrarca, ma nega di aver partecipato all'incendio della catasta di legna in piazza Matteotti.

P.M. — L'imputato vestiva in tuta. Come spiega la circostanza con la sua condizione di studente facoltoso?

IMPUTATO — Quando non fa freddo porto sempre e con orgoglio il giubbotto blu da lavoratore. E' quello che indossavo nelle vacanze in Israele dove mi recai per lavorare volontariamente nel kibbuz.

PRESIDENTE (visibilmente commosso) — Ci dica ragazzo questi particolari. Sono importanti e li apprezzeremo in pieno e le fanno molto onore. AVV. RAMELLA (difensore dell'imputato) — La mamma dell'imputato dirige la scuola elementare di Genova.

negano poi ogni addebito gli accusati Marco Ottaviani, Bruno Piras che si fa riprendere dal presidente per una invettiva contro i giornali che definirono teppisti i manifestanti. «Io a 10 anni, in Sardegna, facevo il pastore. Ho sempre lavorato duro. Non sono un teppista». Giuseppe Venturi, dice di essere stato per 4 ore assieme ai manifestanti di piazza De Ferrari e via Petrarca, ma nega di aver partecipato all'incendio della catasta di legna in piazza Matteotti.

P.M. — L'imputato vestiva in tuta. Come spiega la circostanza con la sua condizione di studente facoltoso?

IMPUTATO — Quando non fa freddo porto sempre e con orgoglio il giubbotto blu da lavoratore. E' quello che indossavo nelle vacanze in Israele dove mi recai per lavorare volontariamente nel kibbuz.

PRESIDENTE (visibilmente commosso) — Ci dica ragazzo questi particolari. Sono importanti e li apprezzeremo in pieno e le fanno molto onore. AVV. RAMELLA (difensore dell'imputato) — La mamma dell'imputato dirige la scuola elementare di Genova.

Parigi

## Scultore ucciso da un blocco di granito

PARIGI, 31. Lo scultore Gerakimof Sklavos (40 anni), abitante da anni a Parigi ma di origine greca, è morto in circostanze misteriose, per cui la polizia ha aperto un'inchiesta. Alcuni suoi amici hanno dichiarato di averlo trovato nel suo studio, sotto un blocco di granito. Il medico della Surete ha constatato che l'artista è morto per frattura della colonna vertebrale. La polizia, nonostante tenga aperte le indagini per accertare eventuali responsabilità, ritiene che si tratti di un incidente.

Lo scultore, infatti, nei giorni scorsi si è ustonato le mani, per un corto circuito. La luce non è ancora stata riparata e quindi è possibile che lo Sklavos, procedendo a tentoni, abbia sbattuto contro il masso di granito, da quale doveva ricavare una scultura, facendosi precipitare addosso. Gli amici che lo hanno ritrovato hanno dichiarato di non aver trovato nell'ambiente né segni di colluttazione né altro che potesse far indovinare l'ipotesi dell'incidente.